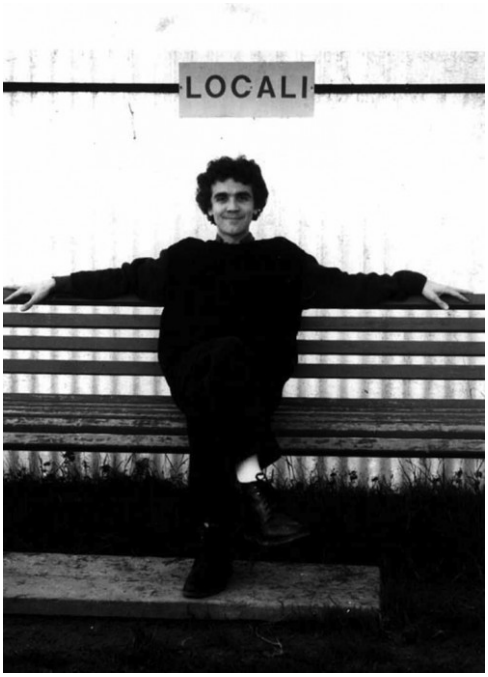
CORRIERE DI BOLOGNA
Bologna / BOblog
22 novembre 2013

Gli incanti del calcio di Marco Martinelli

di Massimo Marino



Marco Martinelli, 1994 (foto di Giampiero Corelli)

Rivedere uno spettacolo di quasi vent'anni fa come *Incantati*, presentato a Ravenna in forma di lettura scenica, fa pensare all'opera di questi anni di Marco Martinelli. Come l'amato Molière – ce ne accorgiamo con questo sguardo retrospettivo, distanziato, straniato dal "basso" livello di allestimento – il regista autore in questi anni ha scritto il suo "malato immaginario". Ovvero ha analizzato il nostro, della nostra società, immaginario malato. Ha raccontato – andiamo a ritroso, più o meno – le stragi in mare di persone che cercano un futuro, l'avidità, il pregiudizio, la distruzione della natura, gli incroci tra le razze causate dalla povertà del terzo mondo e dalla globalizzazione, ma anche la vitalità, la forza di giovani simili a asinelli recalcitranti ai sermoni dei troppi pedanti. Ha fatto gridare ai suoi attori il dolore del mondo, e i poteri che tentano di imbrigliare le energie, di distruggerle, di dominarle. E molto si è dedicato a quella cartina al tornasole della nostra società che è lo sport: nell'ultimo, stupendo, epico *Pantani*, ma anche in questa spettacolo classe 1994, sottotitolato *Parabola dei fratelli calciatori*, in scena al teatro Rasi di Ravenna fino al 24 novembre (ore 21, domenica ore 15.30) Gli attori ci raccontano la storia davanti a quattro leggii, uscendo spesso dalla fissità della forma oratoriale. Perché in questa, come in tutte le scritture del regista del Teatro delle Albe, i livelli sono molti, e il plot, pieno di indignazione, si accende sempre di momenti onirici, lirici e con puntate di puro umorismo che mira a lasciare nudo l'imperatore.

Siamo su un campetto di periferia. In una piccola società calcistica, retta da due fratelli fabbri ferrai e da una loro sorella. Uno dei due è attraversato continuamente da visioni, sintomo di un malessere profondo per un mondo che sta sostituendo all'incanto dei quattro calci tirati a una palla per divertimento tra palazzoni e cielo un altro "incanto", una vendita generale, dei corpi e delle anime. I fratelli scoprono, tra i bambini della loro squadra, un vero talento. Intorno a lui si scateneranno gli appetiti e si scontreranno diverse concezioni del calcio. Nel piccolo mondo familiare dei protagonisti si inserisce la giovane madre del "pulcino", all'apparenza ingenua, forse perfino stordita da una vita che non le ha dato troppo, ma non tanto da rifiutare l'affare proposto dai concorrenti dei fratelli calciatori. La sorella è un altro tipo di donna, passata in un solo salto dalla civiltà contadina a una società che chiede di sgomitare per sopravvivere; è imparentata strettamente con alcune delle figure femminili che hanno reso famosa Ermanna Montanari (interpretava lei il personaggio nel 1994, qui affidato a Michela Marangoni). Si scoprirà che l'ingenuità non è più di questo mondo, e che il fascino, l'incantesimo, ha perso la gratuità. Anche se uno dei fratelli, a costo di rompersi le ossa, continua a sognare e a sostenere che fare il fabbro, un mestiere antico, fuori moda, è meglio che vendersi. La questione finirà in uno studio televisivo, in una rissa, foriera già di quella civiltà in cui vali solo se sai strepitare in tv.
Testo profetico, o solo capace di leggere il movimento dei tempi, rapisce sempre con i suoi ritmi, le sospensioni, gli incroci tra i piani diversi. Ha qualcosa di pasoliniano, quel gusto per il calcio all'antica, forse con un sapore da oratorio, che è dimostrazione di vitalità, voglia di incontrare, di scoprire, di divertirsi e appassionarsi. Martinelli ama lo sport, è un interista sfegatato (povero lui!), adora l'estetica del calcio e la sua socialità, il suo aspetto antico, mitico, guerriero e dolce, cavalleresco. E questo si sente tutto in uno spettacolo sconsolato ma in fondo pieno ancora di speranza, che viene proposto nella forma più fredda dai bravi Luigi Dadina, il fratello duro, arraffatore, che si scopre debole in un mondo di pescecani, Michela Marangoni, efficace e trasognata, ansiosa di recuperare il tempo perduto rispetto alla modernità, Alessandro Argnani, che sa dare giusto scontroso rilievo al fratello sognatore, Laura Redaelli che rende giustamente ambigua la giovane madre, "incantata" anche lei da un mondo mellifluo. La freddezza è solo apparente: è piuttosto un raggelamento per isolare i virus, per indicare, per sottolineare, e si concede salti nell'amarezza, nel dolore, nelle possibilità del sogno.
Per meglio comprendere un nodo delle vite di molti, lo sport – in una concezione di teatro come sonda della realtà, dei suoi miti e delle sue gabbie – il Teatro delle Albe ha affiancato ogni sera allo spettacolo una discussione con un gruppo, una società sportiva. Affidate a Radio Zolfo del gruppo di critici Altre velocità, hanno sondato i mondi degli sportivi professionisti e dei dilettanti, e quelli di sport meno ricchi e vincenti del calcio. Per capire se ancora questa passione può tenerci uniti e fare del nostro tempo libero una piacevole scuola di incontro e conoscenza.